DOMANI AL COLOSSEO ALLE 17,30 DI VITTORIO PARLERA' AI LAVORATORI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni mm. di colonna. Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 120 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872 - 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Date tutti il vostro contributo al successo delle forze della pace. DIFFONDETE L'UNITA'!

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25 | DOMENICA 8 MAGGIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 110

QUATTRO ANNI FA

Fu quattro anni fa, e sembra già così lontano. Il 6 maggio 1945, alle 17 e 20, un velivolo tedesco, il quale aveva trovato via libera attraverso lo sbarramento dell'antiaerea e dei caccia sulla linea del fronte, atterrava all'aerodromo di Reims. Ne scendevano il generale Gustav Jodl, capo di stato maggiore della Wehrmacht e il maggiore Wilhelm Oxenius.

Alle 18 e 45 i due eccezionali plenipotenziari tedeschi venivano introdotti al Quartiere Generale Alleato. Alle 18 e 55, esaurite le presentazioni di rito, cominciarono le ultime conversazioni. Alle 2 e 41 del 7 maggio, le conversazioni avevano termine: a nome della Germania nazista, Jodl poneva la sua firma sotto l'atto di resa.

L'annuncio fu dato al mondo il pomeriggio del sette. La mattina dell'otto maggio, a Berlino, nell'antica Accademia militare di Karlhorsx, avveniva la ratifica solenne della capitolazione, firmata da Keitel, per il comando germanico e accettata a nome delle Potenze alleate dal maresciallo Zukhov, dal generale Eisenhower e dal maresciallo Tedder. Quattro proclami — di Stalin, di Truman, di Churchill e di De Gaulle — salutarono la vittoria.

Quegli avvenimenti memorabili, che segnavano il crollo senza condizioni dell'imperialismo nazista ridonando al mondo la pace, ponevano però contemporaneamente la questione, vitale per tutti i popoli, della sorte e dell'avvenire che sarebbero stati serbati alla nazione tedesca.

A quattro anni di distanza la questione tedesca non è stata risolta. Anzi essa divenne, a una data preordinata, forse l'elemento più grave di tensione: e da Berlino, dove fu segnata la pace parve dovesse nascere la scintilla della terza guerra. Di chi la responsabilità?

L'Unione Sovietica ha serbato sulla questione tedesca una linea di esemplare coerenza, per quel che riguarda gli obiettivi e il metodo. «Nè annientare nè smembrare la Germania» disse Stalin l'otto maggio del 1945: a tale costante l'Unione Sovietica si è mantenuta fedele, dall'incontro di Potsdam che seguì di qualche mese l'atto di capitolazione, alle conferenze di Mosca e di Londra. Il 2 giugno 1948, nel pieno della crisi di Berlino, in una solenne dichiarazione elaborata d'intesa con i Ministri degli Esteri di sette Paesi dell'Est europeo, l'URSS ribadiva la sua posizione per una Germania smilitarizzata e denazificata, ma unita, retta da un governo centrale pacifico e democratico, che fosse in grado di concordare con le potenze alleate il ritiro delle truppe d'occupazione e la firma del trattato di pace. Altrettanto lineare la posizione dell'URSS riguardo al metodo: intesa fra le quattro Potenze realizzata attraverso il Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Non si può dire lo stesso per i governi occidentali. Quattro anni fa, il giorno della vittoria, Truman riconsacrava con questo impegno solenne, dinanzi al suo popolo, la politica inaugurata da Roosevelt: «fare tutto il possibile per collaborare con i nostri alleati nella pace così come e stato durante la guerra». Il 7 giugno 1948, a Londra, Truman, Bevin e Schuman decidevano unilateralmente, senza consultare l'Unione Sovietica, la creazione di uno stato separato della Germania occidentale. Anche sulla questione tedesca, l'impegno del «Victory Day» e tutta la politica di Yalta e di Potsdam venivano rinnegati, nel metodo e negli obiettivi.

Bisogna ricordare tali avvenimenti per comprendere l'importanza del fatto nuovo, registrato in questi giorni. L'importanza delle decisioni di Washington sulla questione tedesca sta prima di tutto nel fatto che esse hanno segnato di nuovo, per la prima volta da molti mesi a questa parte, l'abbandono delle decisioni unilaterali. Più precisamente: esse hanno segnato il ritorno al metodo della discussione quadripartita, che si esprime nel Consiglio dei Ministri degli Esteri, creato a Potsdam. Che cosa altro è ciò se non il ritorno a quella strada, costantemente propugnata dall'URSS e per cui essa si batte tenacemente da quattro anni? E se l'adesione degli occidentali è sincera, che cosa rappresenta ciò se non il fallimento clamoroso della politica di rottura, che chiedeva la messa al bando dell'URSS e l'avvio alla crociata antisovietica? Ma è sincera l'adesione dei governi occidentali?

Questo noi oggi non sappiamo, anche se i dubbi che si affacciano sono molti e fondati: conosciamo sino ad ora con sufficiente precisione alcuni degli elementi, che hanno determinato la ritirata dei governi occidentali rispetto al metodo delle decisioni unilaterali e della rottura flagrante e sfacciata con l'Unione Sovietica. Si potrebbe citare per intiero un articolo del «Monde»; ufficioso e comunque articolo in cui sonoro lo scopo recondito della potiti frasi di questo genere: «La Costituzione della Germania occidentale, che sta per essere portata a termine, è una soluzione provvisoria che i tedeschi accettano di malincuore. Gli occidentali si presenterebbero dinanzi a loro in cattiva posizione morale, se essi si opponessero senz'altro alla soluzione proposta da Mosca: ristabilimento dell'unità tedesca». Dove risultano a tutte lettere due fatti: in primo luogo: i piani di divisione degli imperialisti non sono graditi ai popoli: di ciò gli imperialisti sono allarmati e si vedono perciò costretti a manovrare almeno per salvare la faccia. Ecco le «ragioni imperiose di negoziare», di cui parla «Le Monde».

Ed ecco il segreto della vittoria dell'URSS, se un tale linguaggio si vuole adoperare: l'aderenza alla volontà di pace e di unità, che è nei popoli. A questo successo sul terreno del metodo corrisponderà un felice esito delle trattative? Sappiamo di certo solo questo: che l'abbandono della politica di rottura e di provocazione da parte degli imperialisti dipenderà strettamente da un elemento decisivo: la resistenza attiva dei popoli ai piani di aggressione; la lotta dei popoli per il rispetto delle promesse solenni di libertà e di concordia, prese dinanzi al mondo quattro anni fa, nel giorno della vittoria e della pace.

PIETRO INGRAO

LA PRIMA IMPORTANTE CONSULTAZIONE POPOLARE DOPO IL DICIOTTO APRILE

Oggi la Sardegna alle urne per eleggere il governo regionale

Dieci liste in lizza - La Democrazia Cristiana minimizza il significato della votazione - L'appello di Togliatti agli elettori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAGLIARI, 7. — Tra poche ore i sardi vanno alle urne per compiere il primo atto fondamentale nell'organizzazione della loro autonomia: l'elezione del Consiglio regionale.

L'Assemblea sarà composta da sessanta consiglieri: 31 della circoscrizione di Cagliari, 17 di Sassari e 12 di Nuoro. Essi saranno scelti tra i candidati presentati dalle 10 liste in lizza.

La prima è quella del nostro Partito, simboleggiata dalla falce e martello sul contorno dell'Isola. Vengono poi, sulla scheda, nell'ordine, i simboli del Partito sardo d'Azione, del Partito Socialista, del MSI, dei saragattiani, del Partito Liberale, dell'Uomo Qualunque, di una lista locale («Forza Paris»), dei monarchici e — ultimo — della Democrazia Cristiana.

Il 18 aprile in Sardegna le elezioni diedero questi risultati. CAMERA: F.d.P. *122.434*; D. C. *309.447*; Blocco nazionale *52.222*; Unità socialista *22.515*; P.R.I. *3.754*; M.S.I. *11.510*; Altre liste *78.845*. SENATO: F.d.P. *105.341*; D. C. *256.142*; Blocco nazionale *66.080*; P.S.L.I. *23.053*.

Con questi dati alla mano si discute stasera nei caffè di via Roma e nei quartieri generali dei partiti, tirando le somme della campagna elettorale. Noi non ci abbandoniamo al troppo facile e pericoloso gioco delle previsioni e preferiamo raccogliere le nostre indicazioni ascoltando i commenti dei politici e le impressioni della gente semplice dopo i discorsi del compagno Togliatti a Nuoro, Carbonia e Cagliari che hanno dato un colpo di ala a tutta la campagna elettorale.

Daranno i sardi un voto che — come ha detto Togliatti — indichi a tutti gli italiani la via da seguire per raggiungere quella distensione politica necessaria al nostro Paese per rimettersi sulla strada del rinnovamento sociale? Questa via può consistere solo nella rottura del monopolio politico della D.C. e i sardi con il loro voto, hanno la possibilità di dare ad esso un serio colpo.

Tutta la campagna elettorale della Democrazia Cristiana è stata organizzata con lo scopo di evitare un simile pericolo. I suoi propagandisti hanno concentrato i loro sforzi nel tentativo di scoraggiare il popolo e di smorzare le passioni politiche, mentre l'on. De Gasperi, nei suoi comizi, fingendo di meravigliarsi che i massimi dirigenti politici nazionali si fossero scomodati per queste elezioni, faceva capire che esse non avrebbero in nessun caso influito sulla situazione politica generale del Paese.

I comunisti hanno denunciato in questo atteggiamento della D. C. un nuovo tentativo di inganno e, giorno per giorno, ora per ora, sviluppando la loro campagna in tutta l'Isola e in tutti gli strati sociali, hanno collegato la lotta del popolo sardo per la conquista della sua autonomia a quella delle masse nazionali contro il regime di sfruttamento economico e di opposizione politica instaurato dalla democrazia cristiana in tutta Italia.

«Tenete gli occhi aperti, non vi fate ingannare» — ha avvertito il compagno Togliatti, nel suo primo comizio a Nuoro — «non esprimete un voto contraddittorio che, limitando il problema dell'autonomia a un fatto burocratico e formale, rafforzi il monopolio politico della D. C.».

Oggi tutta l'Italia guarda all'atto solenne che i sardi stanno compiendo e gli operai, i contadini, gli intellettuali avanzati si sentono vicini ai lavoratori dell'Isola perchè attendono da essi un'indicazione della massima importanza per lo sviluppo della vita politica del Paese.

La responsabilità di cui i sardi oggi sono investiti è quindi grandissima perchè — come ha detto il compagno Togliatti — «Se il risultato delle elezioni sarà tale da dare alla Sardegna un governo che non sia la riproduzione del governo nazionale, i sardi avranno contribuito a creare un poco di quella distensione politica e sociale che è estremamente necessaria al nostro Paese se non vogliamo continuare ad essere lacerati da discordie intestine»

ALFREDO REICHLIN

MARTEDI' AL VIMINALE

Relazione di Sforza al Consiglio dei Ministri

Nella serata di oggi tornerà a Roma il Ministro degli Esteri Sforza. Egli riferirà al Consiglio dei Ministri che si riunisce martedì sui colloqui con Bevin e gli altri ministri degli Esteri convenuti a Londra per il «consiglio europeo». Nella stessa seduta il Consiglio dovrebbe annunciare ufficialmente i risultati delle elezioni regionali in Sardegna. In una delle sedute successive il Consiglio nominerà una commissione di ministri per la stesura del progetto di riforma fondiaria illustrato da De Gasperi nella nota intervista.

LA POLIZIA E' RIENTRATA A PALERMO

La sanguinosa beffa del bandito Giuliano

L'attacco in pieno giorno - La banda è tornata tranquilla sui monti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 7. — *Ieri sera, alle 10, cominciarono a rientrare all'Ispettorato di P.S. gli alti funzionari e ufficiali superiori che si erano tutti, nel corso della giornata, recati a Montelepre.*

Le automobili che erano partite tra un incoraggiante urlio di sirene ritornano ora a Palermo con i fari semispenti e a velocità ridotta. Gli uomini che tutto il giorno avevano parlato della certezza di farla finita finalmente, risalivano ora, stanchi, sudati, con i cinturoni in disordine la scalinata dell'ispettorato.

Per tutta la giornata, jeeps e autocarri carichi di agenti e carabinieri erano passati velocemente per le strade di Palermo richiamando una folla di curiosi ai balconi. Tutti sanno oramai dove si possono dirigere le forze di polizia quando passano così di corsa per la città: tutti sanno che Giuliano è passato di nuovo all'attacco.

Il giovane, intraprendente Prefetto Vicari, che era venuto qui per liquidare la banda in pochi giorni, ebbe a fare alcune dichiarazioni. Disse che l'attacco compiuto contro la colonna motorizzata a Carini aveva un suo aspetto positivo perchè dimostrava che Giuliano era ormai preso dalla disperazione, che ormai non trova più asilo tra gli abitanti. Considerazione invero, alquanto gratuita. Ma negli ambienti politici e della polizia si fanno tutti gli sforzi per lasciar intendere che Giuliano è preso dalla disperazione e per questo compie atti inconsulti. Si vuol far credere che il bandito si trova in una disperata fase difensiva.

Il secondo attacco

Ma Giuliano, che conosce il fatto suo, e conosce passo passo il terreno dove opera, conosce anche i metodi della polizia. La polizia venne messa in allarme dopo la sua prima apparizione di sere fa a Montelepre. Era poi sicura che lui,

Salvatore Giuliano

per un certo tempo, non si sarebbe fatto vivo. E invece, dopo qualche notte, eccolo di nuovo.

Quando Giuliano ha compiuto il suo secondo attacco?. Mentre circa 1.000 uomini cingevano d'assedio Montelepre per iniziare poi, all'alba, una delle solite perquisizioni. Si cercava forse Giuliano nel paese? No. Ecco che Giuliano si fa vivo lui a pochi chilometri di distanza, a Carini ha attaccato la colonna motorizzata. Un altro carabiniere morto e due feriti.

Nella mattinata, la notizia del nuovo attacco di Giuliano si diffonde in Palermo ed il Prefetto Vicari dichiara che tutte le forze a sua disposizione sono state inviate nella zona. Camion, carri armati, colonne radiocomandate.

Ebbene, proprio mentre tutte queste forze operano nella zona, ecco che in pieno giorno, Giuliano passa di nuovo all'attacco. Verso le cinque pomeridiane, un autocarro carico di alcuni civili, fermato a Montelepre e scortato da una ventina di carabinieri, mentre transita nei pressi di Capaci, viene fatto segno ad un nutrito fuoco di fucile mitragliatore.

La romanzesca fuga

Giuliano e i suoi stavano all'ingresso di una grotta che dista appena una settantina di metri dalla strada nazionale. Poteva benissimo nascondersi e lasciar passare l'autocarro; invece, apre il fuoco e continua a sparare per quasi 3/4 d'ora. Altro che difensiva!

Poi, ad un tratto, silenzio. Presso la grotta accorrono allora rinforzi di polizia e quando i banditi cessano il fuoco, tutti pensano che siano morti o si siano arresi. Con la solita circospezione si avviano all'ingresso della grotta, ma qui si scopre che essa ha un'altra uscita attraverso la quale Giuliano e i suoi uomini, una diecina, hanno preso di nuovo la via dei monti.

Di notte e di giorno, nell'abitato di Montelepre e nella campagna, dovunque, Giuliano è passato all'attacco. Mentre si svolgeva l'attacco presso Capaci, negli ambienti di polizia a Palermo veniva diffusa la voce che ormai la banda era stata accerchiata che per essa era finita. Ma a queste voci, la popolazione bisogna dirlo, non presta più ascolto.

Stanotte Giuliano si è riposato all'aperto. Stamane nessuna jeep è passata rombante per le strade di Palermo. Niente di nuovo, tranne i commenti sempre più amari della popolazione e l'apparizione di nuovi manifesti nei quali il bandito invita i carabinieri ad arruolarsi nella sua banda.

Montelepre con i viveri e l'acqua tagliati dalle autorità le quali hanno ripristinato i metodi di lotta al banditismo cari alla polizia di un secolo fa continua a vivere sotto il terrore.

RICCARDO LONGONE

LA PREPARAZIONE DEL CONSIGLIO DEI 4 MINISTRI DEGLI ESTERI

Tre proposte degli occidentali per la prossima conferenza di Parigi

Colpo di stato in miniatura dei costituenti di Bonn - Il Consiglio del Popolo invita i partiti occidentali a formulare un memorandum comune per i "4,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 — *Philip Jessup, ambasciatore straordinario degli Stati Uniti, giungerà lunedì in aereo a Parigi, incaricato dal Dipartimento di Stato di coordinare l'atteggiamento delle tre Potenze occidentali al tavolo della Conferenza dei quattro Ministri agli Esteri che si riunirà il 23 maggio nella capitale francese.*

Una rettifica ufficiale del Quai d'Orsay precisa questa sera che non è stata fissata nessuna data limite del 15 giugno per la conferenza dei quattro. Si è però convenuto che sarebbe «auspicabile concludere rapidamente i dibattiti», per cui tale data, se non è impegnativa, costituisce però sin d'ora una indicazione abbastanza precisa.

Un modus vivendi

Per quanto riguarda l'atteggiamento degli occidentali alla Conferenza, si ritiene a Parigi che i tre presenteranno innanzi tutto un quadro dei principi costituzionali del futuro Stato tedesco e dei principi amministrativi che dovrebbero regolare la vita della Germania e di Berlino durante tutto il periodo che precederà la ratifica del trattato di pace.

Si tratterebbe di definire con chi i quattro firmeranno la pace e, nell'intervallo, di stabilire un «modus vivendi» fra la trizonia e la zona orientale, che resterebbe in vigore sino alla firma del trattato di pace.

Secondo gli occidentali, la realizzazione di un «modus vivendi» dovrebbe ratificare la coesistenza in Germania di due sistemi differenti. Solo dopo aver regolato queste due questioni fondamentali i quattro affronterebbero nelle grandi linee la questione delle condizioni generali del trattato di pace con la Germania.

Secondo i memorandum preliminari del Quai d'Orsay e le osservazioni di Washington, l'accordo che i tre proporrebbero alla Conferenza sarebbe il seguente: 1. unificazione economica (ma non politica) delle quattro zone di occupazione (si ripresenterebbe, insomma, il progetto già elaborato da Byrnes a Mosca con la differenza che tale proposta occidentale implica l'estensione del piano Marshall alla Germania orientale); 2. Gli occidentali sarebbe disposti, non già a ritirare, bensì a limitare i loro effettivi d'occupazione per una durata di cinque anni dopo la conclusione del trattato di pace, riserrandosi però il diritto di prolungarne il termine stesso; 3. la Costituzione di Bonn e lo statuto occidentale di occupazione saranno presentati dai tre come base di discussione.

A Bonn

Domani, l'assemblea tedesca di Bonn voterà il progetto costituzionale separatista tedesco. Tale frettа è dovuta ad una notizia falsa diffusa dalla Reuter, che prevedeva lo scioglimento dello stato della Germania occidentale nel caso di un felice esito della conferenza a quattro. Tale notizia sollevò un profondo allarme fra i separatisti di Bonn, che vollero mettere gli alleati dinanzi ad un fatto compiuto, proponendo la costituzione separatista alla ratifica delle tre potenze prima dell'inizio della conferenza di Parigi. Del resto, proprio questo zia falsa, la quale venne smentita dalla stessa «Reuter» dopo il voto dell'assemblea plenaria di Bonn. I separatisti di Bonn non si sono, però, accontentati di precipitare le cose, col pretesto di assicurare la transazione del vecchio al nuovo regime, hanno preso l'iniziativa di creare un organo intermediario che dovrebbe fungere da governo provvisorio, non già dei singoli Laender, ma di tutta la Germania occidentale. Si tratta di un colpo di stato in miniatura: tale organo non è, infatti, previsto dagli accordi di Washington che, anzi, stabiliscono che sino all'elezione del futuro parlamento occidentale tedesco, il comitato degli undici ministri presidenti dei Laender rappresenteranno la sovranità tedesca.

LUIGI CAVALLO

L'appello di Berlino

BERLINO, 7 — Il «Consiglio del popolo» della zona sovietica della Germania ha rivolto oggi un nuovo invito al Consiglio parlamentare di Bonn e al Consiglio economico bizonale di Francoforte perchè i tre organismi elaborino in comune un memorandum sull'unificazione della Germania da presentare all'esame dei quattro Ministri degli Esteri, in occasione della loro prossima conferenza di Parigi.

COMUNICATO

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma per giovedì 12 maggio 1949.

UNA MOZIONE PRESENTATA AL SENATO

Dimissioni del Ministro che non cattura i banditi!

Un analogo passo compiuto dal compagno Berti alla Camera dei Deputati

Gli ultimi temerari attacchi del bandito Giuliano e le inutili, brutali misure terroristiche prese dalla Polizia contro la popolazione di Montelepre hanno avuto una pronta eco ieri mattina al Senato, dove è stata chiesta la «immediata sostituzione» di Scelba.

Al termine della seduta, completamente dedicata ad interrogazioni di scarso rilievo, è stata data lettura di una mozione presentata pochi minuti prima dal compagno socialista CASADEI. «Il Senato — suona la mozione — di fronte alla gravissima situazione creatasi in talune zone della Sicilia in seguito alla recrudescenza e all'audacia impunita del banditismo organizzato e ai sistemi di terrorismo instaurato dagli organi responsabili locali contro innocenti popolazioni, considera non più oltre tollerabile che le forze dell'ordine e le masse lavoratrici siano costrette ad un continuo ed inutile sacrificio di vite dalla errata e colpevole azione degli organismi responsabili; e invita il Governo a provvedere alla immediata sostituzione del ministro degli Interni dimostratosi ormai totalmente incapace a ripristinare l'ordine e la tranquillità nell'Isola».

Il compagno Casadei ha subito chiesto quando intenda il Governo discutere la mozione, «contrandosi» col sen. Cingolani che ha cercato di parare il colpo adducendo che non era possibile fissare la data non essendo presente nessun ministro.

PICCHIOTTI: «Peggio per loro!».

Il PRESIDENTE ha quindi domandato al sen. Casadei se fosse di accordo di fissare la data in una delle prime sedute della ripresa del Senato che, nella entrante settimana, sospenderà i suoi lavori. Così è rimasto fissato.

Un analogo passo di protesta contro l'attività di Giuliano è stato intrapreso dal compagno Berti alla Camera dei Deputati.

«OSPITALITA'»

Il viaggio di Margaret in "conto riparazioni,,?

Secondo fonte solitamente bene informata, con una sua nota inviata al Governo italiano, il Governo inglese ha notificato che tutte le spese che la principessa Margaret sosterrà in Italia dovranno essere pagate dal Tesoro italiano in «conto riparazioni».

La scandalosa richiesta è stata inviata dal Governo italiano per l'esecuzione al Ministero del Tesoro.

Come è noto la principessa era venuta in Italia con «cinquanta sterline», «come tutti i turisti inglesi».

LA INIZIATIVA POPOLARE ASSUME UN RITMO INCALZANTE

Già 700.000 schede per la pace distribuite in tutte le province d'Italia

Domani alla Camera le interpellanze di Nenni e Pajetta sugli illegali ostacoli alla petizione

Il Comitato di coordinamento della «Petizione per la Pace» comunica:

«A tutt'oggi, su richiesta delle organizzazioni popolari periferiche e dei Comitati di controllo locali, sono state diffuse ben 700 mila schede per la raccolta delle firme.

Questo primo grande successo dell'iniziativa recentemente promossa, come è noto, da un gruppo di eminenti personalità, è dovuto all'entusiasmo e allo slancio col quale l'opinione pubblica più larga ha sentito ed ha raccolto l'appello alla lotta contro la guerra.

I Comitati di controllo procedono alla più ampia diffusione nel Paese delle schede. In appoggio poi all'imminente dibattito parlamentare sul diritto di petizione sancito dall'art. 50 della Costituzione, numerose organizzazioni locali stanno già sviluppando le più varie iniziative per richiamare l'attenzione di tutti sul carattere pienamente costituzionale e legale della Petizione e per mobilitare l'opinione pubblica a difesa di un diritto espressamente sancito dalla Costituzione».

La straordinaria mobilitazione popolare intorno all'iniziativa della petizione di pace è confermata dalle notizie che ogni giorno ci pervengono dalle più diverse parti d'Italia. La raccolta delle firme si svolge con piena regolarità e incontra la più evidente solidarietà da parte dell'intera opinione pubblica.

Una prova significativa delle preoccupazioni che un tal movimento genera negli ambienti governativi è fornita dalla serie di arbitri e di flagranti violazioni della legge di cui continuano a rendersi colpevoli alcuni prefetti e questori. A Firenze sono state denunciate a piede libero numerose persone perchè procedevano alla raccolta delle firme. Tra i denunciati figurano inoltre il segretario della Sezione del P.C.I. di Sesto Fiorentino e lo stesso sindaco.

Denunciati i Questori

Tali provvedimenti illegali suscitano ovunque la più pronta reazione popolare e non ottengono altro esito che quello di imprimere un crescente impulso alla raccolta delle firme.

Nella maggior parte dei comuni pisani e a Pisa città, ad esempio, la raccolta delle firme è già quasi ultimata. A S. Croce, Santa Maria a Monte, a S. Giuliano Terme la stragrande maggioranza della popolazione ha apposto la sua firma sulle schede della petizione. In alcune località si registrano punte del 90 % di adesioni sul totale della popolazione. Negli stabilimenti Saint Gobain alla CMASA le adesioni hanno addirittura superato il 90 per cento. A Pisa, accanto agli operai, illustri personalità della cultura e dell'arte, numerosi professionisti e tecnici appartenenti alle più diverse correnti politiche sono stati tra i primi a sottoscrivere la petizione.

Da Lecce si apprende che il Comitato provinciale della Pace denuncerà domani all'Autorità giudiziaria, in base all'art. 294 del C.P., tutti coloro che si sono resi colpevoli di interventi illegali contro la petizione.

A Ravenna il questore è già stato denunciato al Procuratore della Repubblica per abuso di poteri:

Davvero imponente è la risposta che il popolo di Novara ha dato al questore Cassarà, e al suo intervento contro la raccolta delle firme. Il questore, soprannominato il «Radetzky» di Novara, è stato immediatamente denunciato al Procuratore della Repubblica.

Domani le interpellanze

Mentre la reazione popolare già condanna e fa fallire in modo così clamoroso la azione arbitraria degli organi periferici del governo, i compagni Nenni e Pajetta svolgeranno domani alla Camera le loro interpellanze sugli illegali e maldestri tentativi di soffocare la voce popolare rinnegando la Costituzione e ogni norma democratica. A quanto sembra, De Gasperi si risponderà personalmente.

Il dito nell'occhio

Rivolta degli impotenti

Sono quattro anni che se la prendono con Valerio perchè ha giustiziato Mussolini. Hanno tentato mille strade. Hanno detto: «Non aveva l'ordine... non aveva l'autorità... non era autorizzato... ha agito impulsivamente... ha agito indiscriminatamente... ha agito follemente... la Petacci non c'entrava niente... la Petacci era una santa... il Petacci non c'entrava niente... il Petacci era un beato... era meglio se non lo faceva omicidio premeditato... assassinio... abuso di poteri».

Sono quattro anni che piangono, sbraitano, vomitano e si fanno il sangue cattivo. Adesso hanno scoperto che Valerio ha sottratto un bottone alla camicia di Marcello Petacci o qualche altra cosa a Clara Petacci.

Risultato: Mussolini sta ancora sotto terra. Valerio sta ancora alla Camera dei Deputati.

Un meteorologo

Mina Caudana ha inviato alla Gazzetta del Popolo un resoconto del discorso pronunziato da Togliatti a Cagliari, da cui stralciamo qualche frase:

«...ci evita la seccatura di riassumere il discorso di Palmiro Togliatti: discorso che, del resto, adesso perfettamente al telegrafico e aperitivo schema più sopra riportato e al quale le variazioni polemiche dell'illustre oratore non hanno apportato sostanziali modifiche».

«Il ciclone oratorio è durato fino a notte alta. Il cielo era gonfio di nuvole e di pioggia. A tratti i commenti rivolgevano i loro infiammati discorsi a nere distese di ombrelli aperti».

Che fede dare alle cose che scrive Mino Caudana? Per conto nostro, nessuna. Caudana è uno dei tanti «informatori» che imperversano sui giornali. A dimostrarlo basta far notare che parla di pioggia laddove di pioggia non è caduta nemmeno una goccia.

Il fatto è che Togliatti ha tenuto il suo discorso alle sette del pomeriggio. E Mino Caudana è stato udito telefonare il suo articolo alle cinque e mezzo. E' il minimo da aspettarsi dalla buonafede di certi figuri.

I fessi del giorno

«L'on. Sforza è un uomo politico realista e realizzatore» Santi Savarino del Giornale d'Italia.

ASMODEO

Nuovo aumento delle tariffe del gas

I prezzi saliranno a cinquanta volte l'anteguerra

Un altro grave aumento delle tariffe del gas, che segna una punta acuta nella politica di abolizione dei prezzi politici perseguiti dal governo, sarà deciso nella prossima settimana dal Comitato Interministeriale dei Prezzi.

Gli aumenti sono assai sensibili e porteranno un aggravio di 400-500 lire in media al mese ai bilanci dei consumatori. Ecco in particolare le proposte per le singole città: a ROMA il prezzo dovrebbe salire da 18.50 a 25 lire al mc., a MILANO da 20,50 a 26 lire, a TORINO da 21.50 a 27 lire, a GENOVA da 21,50 a 27 lire, a FIRENZE da 23,90 a 29 lire, a BOLOGNA da 21,50 a 27 lire, a NAPOLI da 25 a circa 30 lire, a BARI da 26 a 30 lire, a PALERMO da 30,50 a 33 lire, a PERUGIA da 28.50 a 33 lire, ad ANCONA da 24 a 31.

La CGIL sin da quando, nel dicembre scorso, i padroni richiesero gli aumenti, ha combattuto una strenua battaglia in difesa dei consumatori, ma le autorità governative hanno praticamente accolto tutte le richieste delle aziende private.

Con questo nuovo aumento i prezzi del gas raggiungerebbero il più alto livello tra tutti i servizi pubblici. Essi salirebbero infatti da 33 a 50 volte l'anteguerra.

Si apprende intanto che il Ministro dell'Industria ha presentato al Consiglio dei Ministri un disegno di legge che dispone l'abrogazione delle disposizioni emanate per il periodo bellico con le quali veniva limitato l'orario di erogazione, il potere calorifico nonchè la pressione del gas.